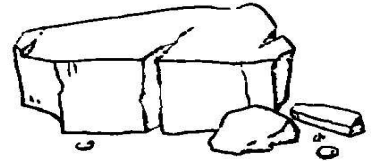


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno IX – Numero **1** – Gennaio 2014

In questo numero pubblichiamo il testo della riflessione proposta da Don Maurizio Chiodi, consigliere spirituale dell'associazione, in occasione della Lectio Divina celebrata nel contesto dell'Incontro di spiritualità "Il grido del perdono" (Assisi, 31 Ottobre - 3 Novembre 2013), promosso da Ai.Bi. Amici dei Bambini e dall'Associazione "La Pietra Scartata". La Lectio Divina, articolata secondo la lettura riflessiva di un brano del Vangelo di Matteo e l'ascolto orante, ha previsto anche il momento della personale preghiera e meditazione: in silenzio, in intimità con il Signore Gesù, i presenti hanno potuto così riprendere la Parola di Dio e riflettere sulla propria vita alla luce del Vangelo, in contemplazione e in comunione col Risorto. Con una progressiva partecipazione, fraterna e filiale, molti dei presenti hanno voluto esprimere e condividere le proprie preghiere, meditazioni, sofferenze, confessioni, riflessioni, attese ... i propri ringraziamenti, propositi, interrogativi e desideri.

Don Maurizio Chiodi

Il perdono di Dio e il perdono dell'uomo

Lectio di Matteo 18, 21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: Restituisci quello che devi! Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: abbi pazienza con me e ti restituirò. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Questa pagina del vangelo parla del perdono. Essa segue immediatamente un'altra famosa pagina che tratta della difficile arte della correzione fraterna e che potremmo sintetizzare così: *"non correggere il tuo fratello se non lo fai in modo amabile, ma sii chiaro con lui, deciso fino in fondo, fino a rischiare di perderlo. E, se questo dovesse accadere, alla fine, affidalo al Signore nella preghiera"*.

In stretto collegamento, ma non in antitesi con quella pagina, perché lo spirito che li muove è lo stesso, è il Vangelo di oggi. Lo spunto iniziale è dato dalla domanda di Pietro: *«Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?»*.

Nella domanda del discepolo c'è un implicito riferimento a un episodio del libro della Genesi quando un discendente di Caino, Lamech (Gn 4,23-24), in un canto selvaggio, inneggia alla vendetta in un'progressione terrificante: *«Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette»*.

Questo significa il canto di Lamech: tra gli uomini la violenza e la vendetta si sono moltiplicate a dismisura.

Infatti la vendetta è sempre esagerata, eccessiva. A uno sgarro si risponde con un assassinio, a un piccolo torto si risponde facendone molti di più. E questo aumenta l'ira e il rancore, due sentimenti molto brutti. E pericolosi.

Sono come un fuoco che viene alimentato sempre di più per non spegnersi. Il torto, l'offesa subita, vengono ricordate, amplificate nella memoria e nella fantasia e scatenano il sentimento dell'ira e cioè il desiderio di distruggere l'altro per riparare e per ripagare il torto subito, per restituirgli la stessa moneta e anzi ancora di più.

"Così - pensiamo - l'altro imparerà a non ripetere più lo stesso errore".

Ma, in questo modo, si entra in un ciclo terribile che moltiplica l'odio e la violenza sotto una falsa pretesa di giustizia.

E, purtroppo, questo non succede solo tra le persone, ma anche tra le nazioni, gli stati ...

È lo spettacolo, impressionante, del male che dilaga nella vendetta, nella violenza, nella guerra! Ed è difficile, e non si sa come porre fine a questa terribile spirale. Perché sembra facile dire: perdona! quando hai subito un torto, un'offesa, un'ingiuria, un'ingiustizia!

In realtà ci nasce subito un sospetto, un dubbio: "Ma se io perdono, poi, l'altro ne approfitta! Se perdono sono debole, più debole dell'altro".

Perdonare significa lasciare campo ai soprusi, alle ingiustizie, alla violenza. Perdonare ci appare così non solo un atto di debolezza, di vigliaccheria, ma, quasi, un atto di complicità: se ti perdono, approvo il male che hai fatto a me o ad altri.

Il perdono allora sembra diventare un'ingiustizia. Così pensano molti uomini.

Così, forse, pensano anche molti di noi, e mi riferisco soprattutto ai rapporti interpersonali. Allora anche noi, proprio come Pietro diciamo: perdonare sì, una volta, due, tre ... perfino sette volte, ma poi ... basta!

«Gesù gli rispose: 'Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette'».

Pietro credeva di essere bravo a perdonare fino a sette volte!

Gesù gli risponde che nel perdono non c'è misura. Non c'è limite. Perché il perdono è grazia. E la grazia non si misura. È sovrabbondante. È sempre in eccesso. Straripa. Inonda. Ma non per distruggere. Il perdono è eccesso di grazia che, se è vero perdono, ricrea. Fa nascere e rinascere, non soltanto chi è perdonato, ma anche chi perdona.

Certo, questo non è facile, anzi, è difficilissimo! Perché i modi concreti del perdono vanno sempre inventati con grande sapienza, in forme sempre nuove, non mai scontate e prevedibili.

Il perdono non è certo riducibile a quella immagine di mollezza, di debolezza con cui spesso lo confondiamo. L'atto di perdono è un atto di grande forza, coraggio. È un atto che può nascere solo se noi ci ricordiamo che prima di donarlo agli altri, prima di perdonare noi, siamo stati noi che abbiamo ricevuto il perdono.

Ecco questa è la cosa straordinaria che ci suggerisce Gesù con la parabola del Vangelo di oggi.

Questa parola ci dice: "non metterti dal punto di vista di chi deve perdonare gli altri. Mettiti invece dalla parte di chi viene perdonato". Perché questa è la verità! Ecco, questo è il centro che permette di vedere tutto in un altro modo.

Se tu dimentichi che sei, anzitutto, un peccatore perdonato, allora diventi spietato con il tuo fratello. *"Custodisci in te la memoria del perdono ricevuto e il tuo animo, allora, avrà altri occhi. E troverai allora il modo di perdonarlo e perdonandolo lo aiuterai a crescere, magari a rinascere"*.

Almeno dal tuo punto di vista avrai fatto tutto quanto è in tuo potere. Il tuo perdono dato all'altro diventerà allora la splendida testimonianza del perdono che tu, per primo, hai ricevuto. Per grazia. Per amore, da Dio stesso.

La parabola raccontata da Gesù dà una presentazione molto concreta, vivace, vivida del Vangelo del perdono. È divisa in due scene nettamente separate. Parla di un servo che aveva un debito insolubile nei confronti del suo re: *«Non era in grado di restituire»*, dice il Vangelo.

Ecco il punto è proprio lì: quel servo *«non era in grado di restituire»*.

Questa è esattamente la nostra posizione nei confronti di Dio. Noi, *«non [siamo] in grado di restituire!»*

La parabola non dice come questo servo avesse accumulato un debito così grande.

E così anche noi possiamo avere molti debiti nei confronti di Dio. Il debito nostro nasce, anzitutto e anche, dal dono. Per esempio, come potremmo restituire a Dio il nostro debito, noi che da Lui abbiamo ricevuto il dono della vita, di noi stessi, di tutto?

La vita è davvero un dono impagabile! Appunto perché è un dono così grande che la risposta da dare non è la restituzione, ma la gratitudine.

Davanti ad un dono non lo restituisco, dico "grazie!". E, eventualmente quando ne avrò l'occasione, anch'io saprò donare liberamente, ma non per restituire.

Ma, nei confronti di Dio, noi possiamo avere anche dei debiti che nascono dalla colpa: quando dimentichiamo Dio, lo escludiamo dalla nostra vita e lo trattiamo come un bel soprammobile da spolverare nei momenti del bisogno, quando siamo indifferenti a Lui e ai fratelli, quando viviamo come se Lui non esistesse e quindi viviamo male, allora questo è un debito diverso.

È un debito colpevole, perché nasce da una colpa, da una decisione cattiva.

Ad ogni modo, nella parabola, questo servo supplica il re. Lo implora: *«Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa»*. Vedete però come già in questa domanda si annidi un rischio: *«ti restituirò ogni cosa»*, dice questo servo. Certo, è giusto che voglia restituire. Ma, poi, questo servo rimarrà prigioniero di una logica 'retributiva'.

Il re infatti lo perdona, totalmente. Per grazia: *«ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito»*.

Ecco che cosa è il perdono di Dio: un dono. È l'annullamento del debito. Il perdono è la grazia che tocca l'uomo peccatore, debitore. La vera colpa di questo servo perdonato sta nel dimenticare la grazia ricevuta. E allora egli pretende che l'altro servo, fino all'ultimo centesimo, gli restituisca quel piccolo debito che aveva verso di lui.

Nella conclusione della parabola il re cancella il perdono perché il servo non ha saputo perdonare a sua volta. Questo però non significa che Dio si vendichi, a sua volta. Questa conclusione ci dice piuttosto che noi accogliamo davvero il perdono di Dio, che rimane sempre gratuito, solo nelle piccole scelte di ogni giorno, nelle relazioni quotidiane.

Noi riceviamo il perdono donandolo al nostro fratello.

Invochiamo dunque il Signore, perché, perdonandoci gli uni gli altri, ci faccia gustare la grazia del suo perdono.

Per-dono.

don Maurizio Chiodi



Un libro dedicato ad ogni genitore adottivo.
Il testo è disponibile presso tutte le sedi di Ai.Bi. Amici dei Bambini,
le librerie Ancora e su www.aibishop.it
Per informazioni: tel. 02 988221

www.lapietrascartata.it
www.aibi.it

Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati del mese di Gennaio

Donatella e Adalberto ci introducono nel nuovo anno con l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera del santo rosario. Accogliere è rispondere ad una chiamata e farsi credibili testimoni del Risorto: mentre si accoglie Gesù nel nostro cuore ci scopriamo ospiti dell'Amore di Dio, da sempre invitati, desiderati e attesi dal Signore. Ora è il tempo del "venite e vedrete", poi giungerà l'"andate e annunciate", sono due movimenti che scandiscono la vita del discepolo a cui desideriamo ispirare anche l'avvio del nuovo anno di impegno e di servizio affinché ogni bambino abbandonato possa tornare ad essere figlio desiderato, accolto, amato.

"Che cosa cercate?" "Un bambino abbandonato".

a cura di Donatella e Adalberto Pacillo

✝ dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,35-42)

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Commento

Al proprio incontro con il Cristo si avverte di essere attesi, accolti ed invitati a partecipare ad un progetto di salvezza che cattura ogni energia e rende protagonisti e testimoni di un annuncio che riguarda e trascende l'esistenza di ciascun uomo.

Ad un così amorevole ed entusiasmante avvenimento occorre però presentarsi con cuore semplice, aperti al messaggio di amore che si riceve e pronti ad annunciarlo perché tutti ne possano essere coinvolti e scoprire la sua bellezza. Come accadde ai primi discepoli di Gesù a ciascuno viene rivolto l'invito di essere suo apostolo e testimone del suo vangelo.

Ma un invito speciale viene rivolto a tutti coloro che saranno chiamati ad "interessarsi" concretamente dei problemi dei bambini, in modo particolare quelli che sono stati abbandonati dagli uomini: per loro Gesù ha sempre avuto una specifica attenzione, tanto da associare a sé e alla sua azione - "nel mio nome" - chiunque accoglie uno di "questi bambini".

Ecco che i genitori adottivi saranno quindi i primi ad essere scelti e chiamati a collaborare alla sua azione di salvezza: occorre solo trovarsi pronti, cioè disponibili, all'incontro con lui, Gesù/bambino abbandonato.

Preghiamo

Nel 1° mistero

Preghiamo perché a quanti operano a favore dell'infanzia abbandonata non venga mai meno l'entusiasmo e la consapevolezza di non svolgere solo un lavoro, ma di contribuire alla salvezza di tante vite destinate altrimenti ad essere prive della dignità di cui hanno diritto.

Nel 2° mistero

Preghiamo perché gli uomini con le loro violenze ed ingiustizie cessino di provocare morti, emergenze e vittime innocenti di cui le più indifese sono i bambini che andrebbero particolarmente tutelati in quanto in essi risiede la speranza di un futuro mondo migliore.

Nel 3° mistero

Preghiamo perché le coppie che si accingono ad accogliere un bambino come figlio siano consapevoli del delicato e paziente compito che le attende nel dover riempire un vuoto affettivo, sanare le fragilità di un'esistenza senza riferimenti certi e rispondere alle attese di normalità che vengono reclamate.

Nel 4° mistero

Preghiamo perché ogni famiglia sappia essere luogo di accoglienza e protezione, ma anche luogo di formazione e maturazione dei valori cristiani ed umani come l'amore per il prossimo, la giustizia, la mitezza e la non sopraffazione.

Nel 5° mistero

Preghiamo perché le tante mamme che hanno dovuto separarsi dai propri figli per cause che prevaricano la loro volontà e capacità di amare possano poter vivere il distacco dalle proprie creature nella speranza che da qualche parte qualcuno le sappia accogliere, amare e difendere così come esse avrebbero fatto.

Nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo viene recitato, di norma ogni primo sabato del mese, il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- **Barletta (BT):** ore 16.00 presso il Santuario di Maria SS. dello Sterpeto.
- **Bologna:** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti - via Sigonio, 16.
- **Ceriano Laghetto/fraz. Dal Pozzo (MB):** ore 9.30, ogni prima domenica del mese, c/o Chiesa San Michele.
- **Corsico (MI):** ore 17.30 - ogni prima domenica del mese presso la Parrocchia Santo Spirito.
- **Farnese (VT):** ore 17.30 - ogni primo sabato del mese presso il Monastero Santa Maria delle Grazie.
- **Maerne (VE):** ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- **Milano:** ore 17.00 presso la Chiesa di Santa Giustina, piazza Santa Giustina.
- **Monghidoro (BO):** ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale Santa Maria Assunta.
- **Sperone (ME):** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria dei Miracoli.
- **Vallo Torinese (TO):** ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.

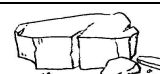
“Mai più bambini abbandonati e dimenticati”

una trasmissione dedicata all'infanzia abbandonata, all'accoglienza familiare e alla spiritualità dell'adozione
In onda ogni primo venerdì del mese alle ore 17,30 sulle frequenze di **RADIO MATER**



La Pietra Scartata

bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini



Anno IX, n. 1 – Gennaio 2014

Direttore Responsabile: **Marco Griffini** - In redazione: Gianmario Fogliazza
Edizioni Ai.Bi. Amici dei Bambini
